

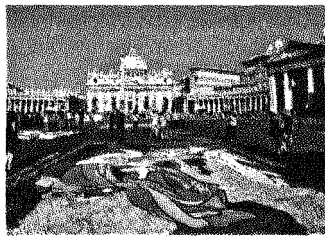
## IL RACCONTO

# Se neppure il Vaticano difende la città eterna

Perché serve una grande coalizione culturale

per salvarla dal degrado

ALBERTO ASOR ROSA



## SE NEPPURE IL VATICANO DIFENDE LA CITTÀ ETERNA

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA»

ALBERTO ASOR ROSA

**L**OCALI per la refezione e il dissetamento, per il commercio e lo svago, fioriscono dappertutto; le strade e le piazze, anche le più famose, sono invase da tavolini, sedioline, fioriere, sbarramenti cementizi abusivi di ogni genere; al di fuori dei negozi di oggetti religiosi o di gadget, l'esposizione delle merci annulla ogni possibile idea di "decoro urbano". I vecchi cittadini si aggirano come estranei, anzi, nella maggior parte dei casi, come nemici da combattere e da estromettere, in questo ambiente sempre più ostile.

Questo è ormai del tutto evidente e riconosciuto. Quello che invece meriterebbe che cominciassimo a dire e sottolineare, è che non c'è risposta. Non c'è risposta pubblica, non c'è risposta istituzionale, non c'è risposta politica. Non c'è, per dirla con un termine un po' logorato dall'uso, strategia: solo chiacchiere a vuoto. Faccio l'esempio che di questi tempi risulta ai miei occhi più clamoroso, e che, come capita, mi sta di più sotto gli occhi: ma che, contemporaneamente, presenta anche un'evidenza generale addirittura solare. Quello dell'apertura di un locale fast food, precisamente un McDonald's, nella zona di Borgo e di San Pietro.

Si tratta di un locale gigantesco (538 metri quadri), destinato a rimanere aperto dall'inizio del giorno fino a notte fonda, nel cuore del rione Borgo, vicinissimo al Vaticano e a San Pietro. Per dare, a chi non ne ha esperienza alcuna, consistenza visiva alle mie affermazioni, ho percorso *lento pede* le distanze che

lo separano da alcuni luoghi eminenti della cristianità. Solo settantadue dei miei passi separano il fast food dalla porta di Sant'Anna, il valico più consistente e prestigioso che attraverso le Mura Vaticane immette nella Città Santa. Sull'altro versante, il locale dà direttamente su piazza della Città Leonina, e quindi a venti passi dal leggendario Passetto di Borgo: e, appena un poco più avanti, a cinquanta dal colonnato di San Pietro (sì, quello del Bernini).

È nel pieno centro del rione Borgo: è destinato a snaturarlo definitivamente nella sua prestigiosa identità storica, oltre che a mandare in rovina i numerosi ristoratori tradizionali della zona, spesso presenti lì da decenni. I locali sono affittati a McDonald's dall'Apsa, Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica presieduta dal cardinale Domenico Calcagno.

Ci sono state anche in questo caso lamentazioni e proteste. Ma anche in questo caso nessuna risposta. Il I Municipio, che ha concesso la licenza, tace e sta a guardare. Il Comune dichiara che la responsabilità è del I Municipio. Il Ministro dei Beni Culturali, Franceschini, spiega che la cosa non lo riguarda. Tace perfino l'Unesco, sotto la cui giurisdizione cade tutto il centro storico di Roma. Ma soprattutto non c'è un politico, un uomo o una donna delle istituzioni, insomma, uno o una che sta lì perché eletto o eletta da noi, che apra la bocca per dire: sì, avete ragione; no, non avete ragione; avete ragione solo in parte, vediamo ora cosa si può fare.

L'unico luogo istituzionale dove s'è avvertito un fremito è stato il Vaticano. L'ha documentato efficacemente questo giorno-

**R**OMA, per antonomasia la "Città Eterna", rischia oggi di disfarsi sotto la spinta di fenomeni diversi ma convergenti: il traffico, la sporcizia, la crisi dei trasporti, l'inadeguatezza dei servizi, la mancanza di un chiaro indirizzo pubblico. Affrontarli tutti insieme sarebbe probabilmente più giusto, ma ci farebbe correre il rischio della genericità e dell'approssimazione. Preferisco fermarmi su quello che rischia, anche se forse non del tutto a ragione, di apparire il più evidente di tutti: il de-

grado del decoro urbano, l'aggressione commerciale ai suoi aspetti monumentali più straordinari, la dissoluzione e lo spopolamento dei vecchi quartieri storici.

In questo senso non basta parlare semplicemente di degrado. È, invece, come se Roma fosse letteralmente divorata dalla massa turistica e dal pellegrinaggio crescente. Non c'è più né limite né freno all'invasione (le altre "città d'arte" italiane, per esempio Venezia e Firenze, condividono in pieno questo destino).

SEGUE A PAGINA 29

presentando affiancate le interviste al cardinale Elio Sgreccia e al cardinale Calcagno, presidente dell'Apsa.

Uno scontro di tale portata fra eminenti personaggi della Chiesa, non si vedeva dai tempi del Concilio di Nicea (il primo, intendo, quello del 325 d.C.). Sgreccia vi rappresenta le posizioni trinitarie, ossia la "consustanziazione" del Figlio col Padre, che apre le porte a una visione autenticamente cristiana del mondo. I valori del cardinal Sgreccia possono essere talvolta discutibili, ma fuor di dubbio sono valori: «Non basta pensare solo agli affari e ignorare la natura finale delle attività che si vanno ad aggiungere al contesto. Ripeto, la megapanineria a Borgo Pio è un obbrobrio...». Il cardinal Calcagno interpreta invece piuttosto la parte dell'ariano che, riducendo la natura divina solo al Padre, gli attribuisce un potere illimitato e indiscutibile. In questa chiave l'unica legge a dominare, dal punto di vista del potere, è quella vetero-capitalistica della domanda e dell'offerta, e cioè l'"affare". Inequivocabili le sue affermazioni: «C'è stata una trattativa per l'affitto. Gli Uffici tecnici dell'Apsa hanno ritenuto congrua e giusta l'offerta dei dirigenti dell'azienda americana e l'accordo è stato stipulato. Non vedo lo scandalo».

Comunque siano andate le cose, è un dato di fatto che anche in questo caso dall'Empireo vaticano sia calato sulla vicenda il più impenetrabile dei silenzi. Dunque, non c'è nessuno neanche in Vaticano che possa autorevolmente decidere se, quando un "affare" può essere ragionevolmente definito un "obbrobrio", è il caso di intervenire ad esaminare ed eventualmente

correggere l'errore?

Torno, per concludere, alle considerazioni di ordine generale. A Roma, la "Città Eterna", "Caput Mundi", ci sono migliaia di situazioni come questa. I poteri pubblici hanno dimostrato di volta in volta o impotenza o connivenza. Il Vaticano, quando è toccato a lui, non si è comportato molto diversamente. La politica non se n'è accorta, ma chi va ancora tra la gente comune può dire tranquillamente questo: si sta manifestando un'ondata crescente di scontentezza e di rabbia, che ormai va al di là della fenomenologia grillina, sempre più avvertita anch'essa come perfettamente istituzionalizzata e partecipe del potere (e cioè: «anche i grillini sono come tutti gli altri»).

Se le cose stanno così, Roma da sola non può farcela. Solo un'inedita (e inaudita) alleanza fra Enti locali, Stato e Regione potrebbe garantirle la forza necessaria per uscire dal gorgo in cui sta rapidamente sprofondando. E fra loro anche il Vaticano? Sì, anche il Vaticano. Per esempio, decidere insieme quando e come inondare la città di milioni di pellegrini. Ma il Vaticano è una potenza universale, come fa a mettersi d'accordo con il Comune di Roma e il Governo del paese per decidere e regolare avvenimenti del genere? Sì, il Vaticano è una potenza universale ma contemporaneamente è un Rione di Roma, un suo quartiere privilegiato, e condivide la vita e il destino della città. La sua millenaria vicenda si è sempre basata su una duplicità operosa di tale natura. Per questo può essere inserito in una storica alleanza a favore di Roma: a patto, naturalmente, che ne rispetti le regole e gli interessi. Anche dei suoi cittadini, s'intende.